

Un assessore in galera, un altro dimesso un torpedone di consiglieri sotto inchiesta presidenti delle municipalizzate in manette il cardinal vicario che tenta «rattoppi»

Roma sopravvive a inchieste e arresti e il sindaco sogna l'abbandono e il golf E poi principi truffatori e intolleranza Imprenditori e sindacati non ne possono più

Il ruzzolone dell'impero romano Tangentopoli strisciante, Carraro in bilico, Chiesa infuriata

Assessori dimissionari, assessori in galera, consiglieri inquisiti, un sindaco che sogna il golf e il focolare domestico. Principi che fanno truffe con le carte di credito, presidenti di aziende municipalizzate in manette, il cardinal vicario infuriato e a sua volta in lite col suo illustre predecessore, Poletti nientemeno. È Roma, la ricotta, figlia di una Tangentopoli strisciante assediata dal malaffare e dalle proteste



Il sindaco di Roma Franco Carraro

Se di tangenti. Ma qui, nella capitale, Tangentopoli ancora non esplose. O almeno non esplose con il clamore che accompagna l'opera di Di Pietro a Milano. Certo, a guidare è un altro. E' Carlo di Giulio Cesare dove si radunano i consiglieri capitolini quasi si stringe il cuore. Come dice il capogruppo del Pds, Goffredo Bettini, in un'intervista: «Questi assessori si stanno bevendo uno ad uno politicamente o giudiziariamente. Dc e Psi a sinistra (si ha per dire) della maggioranza non si capisce neanche più bene cosa siano. Nel Bianco, oltre il ras dei ras, Vittorio Sbardella, ora è in difficoltà. I suoi uomini sono nel focolare del ciclone. Su Azzaro ho continuato a dire: «È il più onesto del Campidoglio», ma intanto ha deciso di dare le dimissioni. Il presidente dell'Acqual, e suo amico «Sulla sua onestà mi ha fatto il suo furore», grida lo Spalio, Giorgio Moschetti, ex cassiere della Dc romana, è sfuggito alle manette solo perché senatore. Il lo Scudocrociato si è inventato come segretario il quindicennio Romano Forte, uno che fino al giorno prima non aveva neanche la tessera. Il quale, appena arrivato, si è trovato davanti un baratro di tre miliardi di debiti. Il Garofano, poi, è il più singolare dei partiti. Da anni Bettino Craxi l'ha fatto commissariare in odio a Paris Dell'Unto, il deputato padrone del partito romano, suo ex eremico. Ora non si capisce neanche più bene chi comanda. Chi è il commissario, se c'è un segretario. Gli uomini del Pds affollano i fascicoli giudiziari, Pri e Pli contano il primo poco e il secondo niente.

Il sindaco Carraro, il sindaco manager inventato da Craxi e Andreotti, pare la personificazione di questo disastro politico morale. E lui ha già fatto sapere di volersi ritirare. Di tornare alla sua azienda, alla sua bella casa sul Gianicolo e appiunto al golf. Il suo aria provvisoria, che nei momenti migliori potrebbe sembrare di buona volontà, ma che in generale fa venire in mente Charlie Chaplin, lo straripante personaggio interpretato da Peter Sellers in *Otto e mezzo*. Lui è cortese, sorridente e disponibile. «Ma la piacere vederla come sta?» dice incontrandolo. Poi un quarto d'ora dopo, nella stessa stanza, lo rivede sempre gentilmente domandando: «Mi fa piacere vederla come sta?». Lui è un primo cittadino con le valigie pronte. Il sindaco manager golfista, frutto degli anni d'oro del Cal, se ne va senza averne la forza.

Tutti si lamentano. Tutti sono all'attacco del Campidoglio (magistratura a parte). Roma, una città di spiaghe e miserie, ha detto senza tanti giri di parole il cardinal Ruffini, il quale per far parentesi, rissa con il suo predecessore. Lanziano, il cardinal Poletti, su come va avanti il Sinodo diocesano. In ogni modo, il suo appello più pressante è per la costruzione di cinquanta nuove e sane nella capitale. Ma che c'è no, dobbiamo fare di tutto quel che si può. «Si chiede polemicamente un monsignore del Vicariato che vuol mantenere l'anonimato. Ma, soprattutto, il Comune sparano un altro tanto insieme imprenditori e sindacati. Cerchiamo di arrivare a Natale di approvare il bilancio», sussurra Carraro, mentre ogni giorno un pezzo della sua maggioranza resta per strada. E le inchieste si moltiplicano sulle case del patrimonio comunale nel cen-

tro storo o affittate a prezzi di favore a politici ufficiali giornalisti. L'«entusiasmo» del progetto di censimento di questi stessi immobili. Sull'edilizia privata, su quella pubblica. Si pagava tremila lire per ogni immobile, accusa il principe Mario Chigi, finito per colpa di un suo impegno, nel nichelismo sui fondi dei servizi sociali (la stessa che ha costretto Azzaro a dimettersi). L'ultimo al Palazzo inchiesta sugli immobili acquistati dagli inquilini, inchiesta sugli appalti dell'università. C'è una richiesta di autorizzazione a procedere per ben cinque consiglieri che sono anche deputati (un liberale, un missino, due democristiani e un socialista democratico). Vittorio Sbardella spara a zero sui giornali cittadini facendo intravedere manovre di ministri androtroni.

Il povero Carraro ce l'ha messa tutta per cercare almeno di sostituire i consigli di amministrazione delle aziende comunali, decimati dagli arresti con dei commissari. Risultato zero. Il Correo impetuosamente boccia tutte le delibere della giunta municipale. Tutto sembra frantumarsi pericolosamente dal colle capitolino quotidianamente assediato da manifestazioni di protesta, gli strillati e i vigili urbani chi non hanno fare di tutta, di tutta questa altra roba?», si chiede polemicamente un monsignore del Vicariato che vuol mantenere l'anonimato. Ma, soprattutto, il Comune sparano un altro tanto insieme imprenditori e sindacati. Cerchiamo di arrivare a Natale di approvare il bilancio», sussurra Carraro, mentre ogni giorno un pezzo della sua maggioranza resta per strada. E le inchieste si moltiplicano sulle case del patrimonio comunale nel cen-



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

Napolitano boccia il «separatismo siciliano» di Miglio

«La Dc non si farà processare in piazza». Martimazzoli rispolvera il Moro schierato a difesa dello scandalo Lockheed. E questa la risposta polemica e tutta in difesa, ad esplodere degli scandali e alle pressioni interne per il rinnovamento. Sulla stessa lunghezza d'onda, Craxi invita alla «stabilità politica» e al «ricercarsi di un clima di fiducia». Intanto Napolitano boccia il «separatismo siciliano» di Miglio.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Inizia oggi l'ultima volta la Camera e Senato continueranno a lavorare (per esempio sulla legge per l'elezione diretta del sindaco). La Bicamerale rimarrà in stato di comitato nel tentativo di entrare in un po' di più nel merito delle riforme da fare. Ma il futuro storico mondo politico italiano trascorrerà la settimana nell'attesa del voto di domenica prossima al ministero che coinvolge poco più di un milione di cittadini, a partire da una vera e propria resa dei conti del cui esito potrà dipendere l'iter delle riforme e il destino dei referendum sulla stabilità della maggioranza che regge Amato. I rapporti si snodano. L'ostilità dello scudo fra Segni e la Dc. L'arrivo congressuale nel Parlamento di un gruppo di deputati per un mandato di perennità.

«L'ultima domenica di campagna elettorale con i leader di partito sparpagliati per l'Italia non segnala novità di rilievo. Ma offre, se non una novità, una conferma. L'intono, certo parzial e in gran parte sconosciuto, che pare essersi stabilito fra Bettino Craxi e il nuovo segretario della Dc, Mino Martimazzoli. Craxi non è tornato a parlare insistentemente della «discussione» che ha avviato e che tempo fa esplicitamente ha messo in moto la macchina degli investimenti pubblici che sono in ritardo. La colpa - Craxi almeno per ora non lo dice - è il proliferare di scandali e inchieste sulla corruzione che ha limitato il parzializzare l'intervento pubblico. L'assistenza del leader del Psi su questo punto potrebbe prendere il via all'apertura di un nuovo fronte nell'entroterra dei rapporti di battaglia della cosiddetta opposizione. Non è Craxi a accomodare questi allusioni all'ordine pubblico, ma il leader della politica e del mercato di un clima di fiducia.

Non è dissimile l'ambiguità di fondo sulla quale si muove Martimazzoli. E' la Dc che ha rimandato il suo voto, ma il tentativo di ricomporre il rinnovamento del partito avanzato da un gruppo di giovani di fare fuori non chiudono di per loro che una storia.

«Da tempo considero che il movimento giovanile (dove la sinistra è in maggioranza) non all'avanguardia del partito. Parlo chiaro, che segnalo, lo ha drammatizzato, difficoltà che Martimazzoli segretario si trova a fronteggiare. L'ultima le immemorabili di Reggio Emilia. Cosa la risposta del leader della frazione che sta svolgendo lo Scudocrociato (gli ultimi sondaggi lo danno non molto sopra il 20%) e tutti in difesa. La Dc - dice parzialmente il famoso e famigerato discorso di Moro in difesa di lui - inquisiti per lo scandalo Lockheed - non si farà processare in piazza. Quanto al rinnovamento del partito, resti un generico appello alla «ricchezza delle origini» naturalmente da rivalutare. Stabilità, «paupertas», tranquillità, «superbia» sono le parole più ricorrenti nei discorsi dei segretari di Dc e Psi. Parole che suonano come altri tanti esorcismi di fronte al prevedibile simultaneo elettorale di domenica prossima. E che rimbombano fra i corridoi del Senato, via di Corso in singolare contappunto con il proscritto (e preoccupante) grido di allarme: «Se Craxi sabato 13 dicembre aveva denunciato uno scandalo, denunciato il sistema dei socialisti», così parlò il leader della Camera. Non possono dire - sostiene il presidente della Camera - che «vogliono il loro presidente un prodotto di quest'ordine». Per questo, aggiunge, è importante il ruolo di Craxi e di Poletti. Napolitano e tempo di tempo, anche facendo la sua cosa, sta dimostrando il suo valore culturale e proprio del Mezzogiorno, e che è ispirato da un alto senso di coscienza nazionale italiana.

Lo Scudocrociato ha affondato la sua stessa giunta. E gli altri partiti si uniscono

Isernia, un listone di «senza tessera» sfida la Dc

Isernia, ovvero, una Dc potente, ma divisa e rissosa, che fa cadere il «suo» monocolore. Una città dove non c'è piano regolatore e il centro storico è un eterno cantiere. E dove la magistratura inizia a voler vedere chiaro in alcune opere. Una città dove domenica prossima una lista voluta dai partiti (Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli) ma piena di personalità indipendenti, tenterà di «voltare pagina».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

Isernia. Il primo impatto può servire, anche da riassunto della città. Isernia è soprattutto il suo centro storico. Antico e malandato. Ne ha viste tante. 50 anni fa, le bombe degli alleati la distrussero per due terzi. Poi, il terremoto di 8 anni fa. E da allora il centro non si è più ripreso. Le case i negozi sono ancora «sugabbiati», molti invecchiati. I lavori di restauro vanno a rilento. La fa andare avanti, a rilento, la società. L'impresa romana che ha vinto un mega appalto da 15 miliardi per rifare tutta la

terza la parte vecchia della città. E ha vinto molto prima che arrivassero Di Pietro e la sua inquisizione. Poi si esce dal centro e appena fuori Isernia c'è un parco heggio. Sembra disegnato da un bambino dispettoso. Una terrazza divisa in quattro grandi «gradi». E un parcheggio strettissimo ad occhio nudo, mezzo di larghezza. Insomma, può entrare solo una macchina alla volta e una volta dentro non ha possibilità di manovra. Ora il parcheggio costa un miliardo e due e chiuso. Chiuso per decisione

vissuta l'amicizia con la Biscia. Solo che lì, nel corso di un anno, al partito di maggioranza era in qualche modo «dell'altro». Un conflitto di linee. Qui in vece nessuno ha dubbi. Le differenze non sono di strategia. E solo battaglia di interessi. Spiega il segretario del Pds Giovanni Celidogli: «Sono un che un po' imbarazzato a dirlo, ma per molti sembrare il 90 dalla formazione dell'attuale giunta dal sindaco. Ho detto: «Non c'è stato verso. Ho detto loro in tutti i modi: «Date che così sciolgono il consiglio. Nulla da fare, quel gruppetto mi ha sempre votato contro. In realtà quel gruppetto non è così facile da identificare. 8-9-10 a volte 15 consiglieri di volta in volta sono passati dall'opposizione. L'uno all'altro, come conseguenza, lo scioglimento e nuove elezioni. Così fra due settimane Isernia torna alle urne. Un po' la stessa storia. I fatti le date differenziate».

senza mediazioni. Tutti contro tutti. Al punto che anche la Curia - che ha sempre fatto politica - non ce l'ha fatta più. Così l'evangelico monsignor Gemma qualche tempo fa ha comunicato ad alzare la voce, chiedendo che al partito di ispirazione cattolica si presentino con un volto accettabile. Ora però a 15 giorni dal voto non è più possibile rientrare al vesco. I suoi uomini non contano, ne sono usciti. «Rinnovo della lista Dc? Staremo a vedere».

Il partito, però, attraverso i «suoi» giornali sta battendo sul tasto del rinnovamento. «Noi l'abbiamo fatto noi, non abbiamo avuto il coraggio. Il coraggio in questo caso è stato quello di togliere dalla lista il sindaco e gran parte degli assessori, scegliendo il criterio dell'inflessibilità dell'anzianità, via chi aveva fatto più di tre «bigli» legislative, il criterio è stato legislativo, ribatte il sindaco escluso - Ma se io e i miei amici fossimo stati eletti solo due

volte, starei sicuri che la soglia sarebbe stata abbassata. Certo, anche qui il 5 aprile un segnale è arrivato. La balena ha perso uno dei due senatori che aveva seggi considerati sicurissimi dal 18. Quel seggio l'ha conquistato una lista unitaria un cartello di forze di opposizione che è riuscito a mandare a Palazzo Madama. Luigi Bisceglia il fratello del inventore del processo del lunedì. Un voto a sorpresa, ma non casuale. Perché dal 90 in poi l'opposizione prova a spostare la Dc. Con l'unica arma di opposizione: l'unità. Nelle sedi amministrative si dette vita ad un raggruppamento che ha come scudo sui movimenti di base, l'anti-associazionismo. «Stavolta siamo riusciti a mettere assieme i partiti d'opposizione», spiega ancora Celidogli. «Il Pds, così, si sono ritrovati disincantati per Isernia. La critica al Psi? Ipsi liberali e repubblicani. «Abbiamo rifiutato di fare la nostra identità», dice la lista. E' nata il 12 dicembre

Il ministro dell'Ambiente all'assemblea nazionale dei Verdi: «Se svendono il demanio pubblico me ne vado, mi sento estraneo»

Ripa di Meana dà l'ultimatum al suo governo

I Verdi trovano il leader di un giorno. È il ministro per l'Ambiente, che dà un ultimatum al suo governo e dice di avere interlocutori solo tra i Verdi, il Pds e il Pri. E ripete le critiche a Craxi per gli attacchi alla magistratura. Dall'assemblea un processo alla stampa, colpevole di aver dipinto un movimento diviso, quando invece «c'è una grande unità di lavoro» dice Rutelli - pur nella diversità di idee che ci sono».

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

SORRISO. Forse i Verdi hanno trovato il loro vero sportivo. Una sorta di Brice Laonde all'italiana. A vostro invito è gradito perché sento sempre di più la mia estraneità dai partiti, tradizioni e per un'altra ragione, che ha a che fare con la mia funzione di ministro. Così ha iniziato il suo intervento il ministro dell'Ambiente il socialista Carlo Ripa di Meana, all'assemblea dei Verdi in corso a Sorrento. Un discorso in cui il ministro ha fatto capire chiaramente che non disdegnerebbe al contrario i Verdi come alleati di governo. I partiti li ha paragonati a una «spora» in cui la folla ingombrava ogni tipo di cartone. Nel suo lavoro di ministro in

Parlamento ha detto di aver trovato sempre i Verdi e Marco Pannella, spesso il Pds e i Verdi. «Nessuna votazione per i partiti di governo», ha detto, «ma il dialogo strategico per la proposta di governo per il Mezzogiorno che per iniziativa del Dc. Vito ha visto, sciacquo. E non ma che imponga l'abbandono di un impasto abiezione sulla spesa per opere pubbliche. Le difficoltà di confronto con il ministro di l'industria e Gaetano ha confessato di non poter dormire di fronte al rischio di grandi aree industriali come Poggioreale, Porto Marghera, Priolo che non acciaio sopra i vizi di un alto numero di famiglie. Ma sul programma di privatizzazioni in cui i partiti non demagoghi e delle loro

che ha chiamato i Verdi a una mobilitazione generale. «Non è possibile - ha detto - il partito quanto è ancora profetto i partiti e i programmi del demanio pubblico o delle ferrovie che spesso sanciscono un non senso. Stesso di lì, e non possono essere lasciate alle loro voglie di mercato. E ha lanciato una sorta di ultimatum a se stesso e al governo. Intendo significare carissima la pelle sulla politica di protezione ambientale. L'assemblea, stanca di un dibattito che non è colla nei sistemi di dibattito in cui la politica ha un'alternativa. E il ministro in una sorta di indietto invito a non perdere nelle divisioni interne. Ha invitato a guardare oltre. Ha invitato l'unità e la fiducia dove sono calati di cose sono e stanno fuori di Craxi. Con il suo di

scorso Ripa di Meana si è candidato di fatto ad essere il Brice Laonde della politica italiana. Il ministro all'Assemblea ha fatto il discorso. Ma non per i Verdi e i suoi. Ma per tutti sulla politica, ambientalista, in somma il ministro si sente più vicino ai Verdi che al Psi. Il suo partito. Ha dei dubbi, le sprime. Sul principio del diritto di ingerenza di un'alternativa che solo una nobiltà ha stata recata. Problemi di diritto internazionale, di politica e problemi multilaterali e di grande e ombre nere per l'Italia. Questo vale, ha aggiunto, per l'abbandono che si sta facendo in casa della Borsina. «Ma l'unità è il nostro».

Un fatto è certo il leader di Craxi, Marco Pannella, che nel suo intervento ha sfidato i Verdi, che ha assunto il quesito sulla vita del ministro. Nella sua veste di utile collaboratore di Amato ha detto che chiederà un incontro al presidente del Consiglio, «se il mio se ne può fare». Ma non per i Verdi e i suoi. Ma per tutti sulla politica, ambientalista, in somma il ministro si sente più vicino ai Verdi che al Psi. Il suo partito. Ha dei dubbi, le sprime. Sul principio del diritto di ingerenza di un'alternativa che solo una nobiltà ha stata recata. Problemi di diritto internazionale, di politica e problemi multilaterali e di grande e ombre nere per l'Italia. Questo vale, ha aggiunto, per l'abbandono che si sta facendo in casa della Borsina. «Ma l'unità è il nostro».

Con loro, uno dei coordinatori della federazione, ha sottolineato la difficoltà del passaggio che i Verdi stanno attraversando nella politica e nell'organizzazione di un nuovo soggetto. Ha rimarcato come i Verdi sono spazzati in questo momento di politica urlata e ha indicato che il modo che piace di più ai Verdi è proprio quello del ministro Ripa di Meana, «più unitario che non i Verdi», nessuna direzione del voto sull'articolo 23 del cosiddetto 138 della costituzione dei Verdi è stato inviato in un incontro costitutivo. «Vero e proprio tutto mi è intrecciato in dibattito politico sul futuro della Verdi e delle loro anime. Sono già state presentate tre mozioni politiche e di riforme istituzionali con per così dire».

Viareggio Bossi contestato per un'ora

«Corruzione peggiore se è al Sud»

ROMA. Un'ora di contestazione pubblica per il leader della Lega Umberto Bossi, impegnato ieri sera in un comizio a Viareggio, dove domenica prossima si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Il senatore Lombardi ha cominciato a parlare sulla passeggiata in un'aula cittadina della Vesina quando un gruppo di ventisei giovani ha cominciato a scendere sul corteo. E poi è stato il loro.

Un'ora di contestazione pubblica per il leader della Lega Umberto Bossi, impegnato ieri sera in un comizio a Viareggio, dove domenica prossima si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Il senatore Lombardi ha cominciato a parlare sulla passeggiata in un'aula cittadina della Vesina quando un gruppo di ventisei giovani ha cominciato a scendere sul corteo. E poi è stato il loro.